

## 9. A CHI È AFFIDATA LA TUTELA DELLA FEDE? (DOMANDE N° 15-17)

---

### **15. A chi è affidato il deposito della fede?**

Il deposito della fede è affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. Tutto il popolo di Dio, con il senso soprannaturale della fede, sorretto dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero della Chiesa, accoglie la Rivelazione divina, sempre più la comprende e l'applica alla vita.

### **16. A chi spetta interpretare autenticamente il deposito della fede?**

L'interpretazione autentica di tale deposito compete al solo Magistero vivente della Chiesa, e cioè al successore di Pietro, il vescovo di Roma, e ai vescovi in comunione con lui. Al Magistero, che nel servire la Parola di Dio gode del carisma certo della verità, spetta pure definire i dogmi, che sono formulazioni delle verità contenute nella Rivelazione divina. Tale autorità si estende anche alle verità necessariamente collegate con la Rivelazione.

### **17. Quale relazione esiste tra Scrittura, Tradizione e Magistero?**

Essi sono tra loro così strettamente uniti, che nessuno di loro esiste senza gli altri. Insieme contribuiscono efficacemente, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione dello Spirito Santo, alla salvezza degli uomini.

La Scrittura e la Tradizione sono strettamente connesse tra di loro; entrambe servono a trasmettere la fede perché scaturiscono e discendono dalla stessa fonte, che è il Figlio di Dio, Gesù. Il compito di trasmettere la verità del Vangelo spetta agli Apostoli e ai loro collaboratori, ma ogni battezzato, che ha ricevuto il dono d'essere figlio di Dio e membro della Chiesa, ha il dovere di custodire e trasmettere la fede. Quando i genitori portano il bambino a battezzare, lo portano per ricevere questo dono.

Il *deposito della fede* – come san Paolo chiama la verità del Vangelo -, dunque, è affidato alla Chiesa, pastori e gregge, a tutti noi fedeli cristiani. L'interpretazione del vangelo, però, spetta al Papa che è vescovo di Roma, e ai vescovi che sono in comunione con lui. Questo compito lo chiamiamo *Magistero*.

«Il Magistero», insegna il Concilio Vaticano II, «non è però al di sopra della Parola di Dio, ma lo serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente l'ascolta, santamente la custodisce e felicemente la espone, e da quest'unico deposito della fede attinge ciò che propone da credere come rivelato da Dio» (*Dei Verbum*, 10).

Le grandi verità sono chiamate *dogmi della fede*, ossia verità da credere, sulle quali non si può avere alcun dubbio. I *dogmi* ci aiutano non solo a credere, ma anche a vivere: «sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro». Nessuno ci costringe ad accettare queste verità; siamo del tutto liberi. Se le accogliamo, crediamo e viviamo con più sicurezza, perché – come insegna san Paolo - «*la verità ci fa liberi*».

Quale rapporto c'è tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero? Il *Compendio* risponde: «Sono tra loro così strettamente uniti, che nessuno di loro esiste senza l'altro». Insieme contribuiscono efficacemente, sotto l'azione dello Spirito Santo, a salvarci e a diffondere il Vangelo nel mondo. Lo Spirito Santo, infatti, ha ispirato l'autore sacro; lo Spirito Santo guida continuamente la Tradizione e il Magistero; noi possiamo essere certi che quello che insegna la Chiesa è vero, verissimo.

Tutti i fedeli hanno ricevuto in dono la Verità e tutti devono collaborare per diffonderla in famiglia, nel mondo del lavoro, delle professioni, ovunque si trovano. Quando una verità è creduta da tutta la Chiesa, pastori e fedeli, vuol dire che è verità sicura.

La Chiesa non può sbagliarsi, perché è sempre guidata da Cristo e dal suo Spirito: «Io sarò con voi», disse Gesù, «fino alla fine del mondo!».